

IRENE FOSI

La famiglia Savelli e la rappresentanza imperiale a Roma nella prima metà del Seicento

Gli studi recenti sulla corte di Roma, sulla pluralità di rappresentanze diplomatiche – formali ed informali – nella città del papa hanno rilevato l’assenza di una “ricerca complessiva sul ruolo di agenti e diplomatici stranieri nella Roma papale in età moderna e sui loro rapporti reciproci”, rilevando che “neppure è indagata l’azione degli ambasciatori delle grandi potenze: Spagna, Francia, Impero”¹. Se l’attenzione si è concentrata soprattutto sulla formazione della fazione spagnola, quella asburgica, i suoi possibili aderenti e sostenitori sono invece rimasti totalmente in ombra. Segno, questo, della inesistenza – o, quanto meno, della inconsistenza – di un partito imperiale nella Roma della prima metà del Seicento, in un momento in cui in Europa si combatteva per difendere o per arginare l’espansionismo asburgico e la riconquista cattolica nelle terre dell’Impero? Se tali ricerche, come è stato opportunamente osservato, sono state soprattutto appannaggio della storiografia politico-diplomatica, oggi possono invece costituire il quadro di riferimento per indagare gli schieramenti fazionari di compagini nobiliari che, proprio grazie a questi legami internazionali ed all’appartenenza alla loro fazione nella Roma papale hanno costruito fortune (o sfortune, talvolta!) familiari, garantendosi così un presente di onore e prestigio che compensava, spesso, un logoramento economico ed una perdita di peso politico all’interno della monarchia pontificia. Ma, come vedremo nel caso della famiglia Savelli, il servizio per la corte di Vienna sarà usato anche per costruire una memoria storica ghibellina da spendere per sostenere proprio la volontà di assicurarsi, nel presente, la continuità del legame imperiale ed usare il suo prestigio per la famiglia sia a Roma che nel più ampio quadro politico europeo dominato da Madrid.

Esaminerò, quindi, la scelta asburgica della famiglia Savelli per cercare di coglierne, nel contesto storico della Roma seicentesca, le motivazioni e la ricaduta a livello sociale, il significato politico per la famiglia ed il valore che a Vienna si attribuiva al ruolo che Federico e Paolo Savelli svolsero fino al 1620 il primo, e fino alla morte, nel 1632, il secondo. Tutti e due i fratelli furono militari di prestigio² per i quali il servizio fra le file della lega cattolica cementò una tradizione familiare imperiale già viva nel passato. Pompeo Tomassini scrisse nel 1635 il *Trionfo funebre* del principe Paolo Savelli, morto nel 1632, e insieme alla descrizione del solenne funerale celebrato in Campidoglio *onorato con pompa più dell’usato solenne dal concorso di tutta la Città*, sottolineava come la sua vita fosse stata segnata da *heroiche attioni con insolito accoppiamento di virtù e fortuna*. La famiglia vantava la discendenza *dai regi d’Alba* – Paolo era principe di Albano – e nella carriera militare da lui intrapresa fin da giovane era celebrata poi con il tono di ampollosa maniera la somiglianza con *i Fabii e gli Scipioni*. Stimato da Clemente VIII *pontefice di tanto senno*, aveva partecipato alle guerre in Germania e in Ungheria, onorato da principi italiani, da altri nobili romani e, ciò che più contava, da Ferdinando II³.

¹ Maria Antonietta VISCEGLIA, Fazioni e lotta politica nel Sacro Collegio nella prima età moderna, in: Gianvittorio SIGNOROTTO, Maria Antonietta VISCEGLIA (eds.), *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento. “Teatro” della politica europea* (Roma 1998) 53. Significativamente, in nota, non viene citata nessuna opera sulla rappresentanza diplomatica o sulla fazione imperiale a Roma. Sulla figura e i compiti degli ambasciatori, quali si definiscono nel corso del Seicento, cfr. Daniela FRIGO (ed.), *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy: The Structure of Diplomatic Practice, 1450–1800* (Cambridge 2000).

² Le loro carriere sono state di recente ricostruite da Giampiero BRUNELLI, *Soldati del papa. Politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa (1560–1644)* (Roma 2003), ad indicem.

³ Pompeo TOMASSINI, *Trionfo funebre per la morte del principe Paolo Savelli* (Roma 1635).

FRA ROMA E VIENNA

Un esame del carteggio di Federico Savelli, che fino al 1620 fu rappresentante imperiale a Roma – una carica nominale e onorifica, poiché fu costantemente impegnato in compiti militari nelle legazioni pontificie – non ci dice molto su questo ruolo diplomatico, ma molto di più su quello di luogotenente generale delle armi⁴. La ‘servitù’ all’imperatore non era tuttavia circoscritta a Paolo e Federico Savelli: Bernardino, figlio di Paolo, era stato infatti nominato giovanissimo, nel 1618, *Cameriere* dell’arciduca Giovan Carlo, a dimostrazione della volontà familiare di rinsaldare un legame che, come si osservava alla corte imperiale, avrebbe portato *maggiori occasioni per darle saggio del conto che [S.M.] vuol dare d’ogni sua testificata volontà*⁵. Di fatto, a Roma era attivo l’agente imperiale Ludovico Ridolfi, fiorentino, domenicano, destinato nel 1629, a diventare generale dell’ordine, che svolgeva l’importante funzione di tramite fra la corte papale e la corte imperiale, valendosi sia del fratello Ottavio, nominato cardinale nel 1613, sia di personaggi che gravitavano intorno alla nazione tedesca di Roma, alla sua chiesa nazionale, come i non pochi eruditi, letterati, medici – basti pensare a Johannes Faber – ma anche agenti di banche tedesche, come Sigmund von Hinderhofen che rappresentava per i Fugger un segmento di raccordo, non solo finanziario, fra Vienna, Roma e Madrid.

Quando, nel 1607, Paolo Savelli fu nominato generale delle armi a Ferrara e oratore imperiale presso il papa, divenne il referente per raccomandazioni che giungevano copiose sia da Vienna che da Roma: era in primo luogo il cardinale Scipione Borghese che si rivolgeva a lui per raccomandare persone segnalategli per carriere militari, ecclesiastiche o per ricoprire i diversi incarichi di governo previsti dall’articolata amministrazione pontificia.

Paolo Savelli, come dimostra la sua corrispondenza, era decisamente intenzionato a ricevere qualche incarico più prestigioso da parte imperiale: l’occasione propizia sembrò presentarsi per l’ambasciata d’obbedienza a Roma in occasione dell’elezione di Ferdinando II. Com’è noto, l’ambasciata d’obbedienza rappresentava un atto cerimoniale d’informazione e sottomissione dinanzi al pontefice che il neoeletto imperatore compiva, attraverso un suo ambasciatore appositamente inviato a Roma⁶. Eredità del periodo della lotta per le investiture, aveva assunto dalla metà del Cinquecento, con la rottura dell’unità cristiana in Europa, una valenza non solo simbolica, ma un potente significato politico che andava ad imporre ai due poteri ‘universali’ l’obbligo reciproco di combattere gli eretici, nemico comune. Era, però, opportuno trovare esempi nel passato che avallassero a Vienna l’ipotesi della scelta di un nobile straniero nella funzione di ambasciatore di obbedienza. Dei dubbi e dei movimenti a suo favore Paolo Savelli era costantemente informato dal nunzio a Graz Erasmo Paravicini, vescovo di Alessandria, particolarmente vicino a Hans Ulrich von Eggenberg, capo del Consiglio Aulico. Questi aveva avuto le lettere di Paolo Savelli, si era consultato e – secondo quanto riferiva Paravicini – *passando alla pretesione dell’Ambasciata d’ubbidienza [...] non è tanto assicurato il pensiero di mandare un soggetto nazionale che, trovandosi l’esempio se non degl’antecessori di S.M. Cesarea almeno del Re di Francia, o di Spagna, che per simile ambasciata habbino adoprato un personaggio non nazionale (poiché non si ammette dal Consiglio l’esempio per quella del giorno di S. Pietro, parendo d’assai minor stima, che questa)*⁷. Chiedeva che, intanto, a Roma *il Signor Maggiordomo dell’Ill.^{mo} Signor Cardinale Padrone faccia cercare qualche esempio, et me l’avvisi, mentre per adesso non crede il Signor Maggiordomo che si sollecitarà questa ambasciata come appunto è stata consigliata S. M. quando si parlò di ciò et si nominò lei in Consiglio*⁸.

L’agente Ludovico Ridolfi ricevette un dettagliato memoriale redatto da Eggenberg da trasmettere a Paolo Savelli per istruirlo sui rapporti fra Roma e l’impero ed illustrare le conflittualità insorte, so-

⁴ Le lettere di Federico Savelli in Biblioteca Angelica, Roma, mss. 1216, c. 69; 1226, cc. 22; 55; 78; 111; 1228, cc. 17; 26; 58; 69; 82; 1232, cc. 205; 241; 247; 279; 302; 316; 321; 1238, c. 316.

⁵ *la Maestà sua con molta prontezza, e con quella che mostrerà sempre in tutti gl’interessi della Eccellentissima sua persona e Casa, ha concesso ch’il signorino suo figliuolo sia accettato Cameriere del Serenissimo Arciduca Gio. Carlo mio signore [...] comunicava Hans Ulrich von Eggenberg il 2 luglio 1618: Archivio di Stato di Roma (d’ora in poi ASR), Archivio Giustiniani, Armadio unico Savelli, b. 90, c. 115^r.*

⁶ Si veda, a questo proposito, Hans von ZWIEDINECK-SUDENHORST, *Die Obediens-Gesandtschaften der deutschen Kaiser an den römischen Hof im 16. und 17. Jahrhundert*, in: *Archiv für österreichische Geschichte* 75 (1879) 171–216.

⁷ ASR, Archivio Giustiniani, Armadio unico Savelli, b. 90, c. 298^r.

⁸ *Ibidem*.

prattutto fra Ferdinando I e Paolo IV e in occasione dell'ambasciata di Prospero d'Arco a Pio IV. Tutte le informazioni erano tratte dall'opera di Paolo Sarpi, *Historia del Concilio Tridentino*, pubblicata a Londra nel 1619⁹. La conoscenza del passato e, soprattutto, degli attuali rapporti fra Roma e Vienna determinatisi nel quadro della guerra europea, si proponeva per Savelli come lo strumento necessario per non creare nocive tensioni capaci di vanificare gli sforzi per assicurarsi, attraverso la corte imperiale, ulteriori benefici e prestigio a Roma e Madrid. Sarebbe sempre stato il nunzio Paravicini a suggerire come muoversi e a sollecitare da Vienna la positiva conclusione della complessa procedura¹⁰. Savelli non doveva aver indugiato nel mostrare di avere i titoli necessari per rappresentare degnamente l'imperatore dinanzi al papa: aveva fatto sapere di possedere *molti Castelli con titolo di Barone nella provincia di Abruzzo* ed aveva inviato *fedi pubbliche* per confermare gli esempi di potenze che già si erano servite di personaggi stranieri in tali occasioni. Vicende familiari legate alla trasmissione del maggiorasco sembravano complicare la situazione¹¹, ma Paolo Savelli aveva trovato un sicuro appoggio nel nunzio a Graz Erasmo Paravicini che, infatti, lo rassicurava del buon esito dell'affare: *presto intenderà, come non siamo in congiunture adesso, che potrà S. M. fare quelle risoluzioni, che da V. E. si aspettano, e da me si procurano con desiderio pari al suo medesimo*¹². Pochi giorni più tardi, per quanto riguardava la questione della *ambasciata d'ubbidienza*, credeva di potersi *rallegrare di già con V. E.*, in particolare per la ragione che *acquista S. M. rispetto in Italia, per essere Imperatore de' Romani, a servirsi delli soggetti Romani, et Alemanni indifferente* e sottolineava come Paolo Savelli fosse trattato *dalla M. S. col maggior titolo che dia alli Prencipi inferiori alli Potentati d'Italia*¹³.

Il legame della famiglia Savelli con la corte di Vienna era così destinato a rinnovarsi e a diventare più stretto e fattuale dal 1620, quando Paolo Savelli fu designato finalmente da Ferdinando II ambasciatore d'obbedienza a Roma *per la quale occasione Egli comparve con la più ricca pompa che mai fosse veduta per l'innanzi nell'apparato e nel dispendio*, come si ricorderà nel già citato *Trionfo funebre*. Prima di aver terminato l'ambasciata d'ubbidienza, il nobile romano fu nominato da Ferdinando II, nell'agosto 1620, ambasciatore imperiale 'residente' a Roma al posto di Federico suo fratello¹⁴: al di là della solenne e sfarzosa cerimonialità, dell'onore che lui e l'intera casa avrebbero guadagnato da questo incarico, si profilavano compiti estremamente delicati.

⁹ ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *Obedienz-Gesandtschaften* 197.

¹⁰ *Et dello scrivere in Spagna S. E. ha risoluto ch'io li dia memoriale che con sua lettera lo manderà, o pure, come racorderò, scriverà in conformità al Signor Ambasciatore Cesareo che s'informi del modo più sicuro, e riuscibile, per incaminare il negotio, et avvisi che lettere si haveranno da scrivere, acciò se li possano mandare; poichè mi ha confidato, che nell'avvenire pensa S. E. regolare le raccomandationi di S. Maestà in Spagna, et altrove talmente, che siano per tutto interposte con frutto. Sopra di che ne do conto a S. S. Ill.^{ma}, acciò parendo a V. E. abbia ordine Mons. Nuntio là di trattarne col Signor Ambasciatore, per tanto più riscaldarlo nelle particolari. In questo discorso mi ha S. E. confermato l'ordine datosi al Signor Ambasciatore costì di confidare in V. E. et di ricevere da lei l'alloggio, essendo invitato, del che io l'ho ringratiata in suo nome.[...]:* ASR, Archivio Giustiniani, Armadio unico Savelli, b. 90, c. 298^r.

¹¹ Giovanni Savelli, fratello di Federico e Paolo, maresciallo del Conclave, aveva venduto Castelgandolfo e Rocca Priora a Clemente VIII, lasciando poi Federico e Paolo eredi dei beni fidecommissari. A causa di un'altra vendita fatta nel 1594, Albano era stato devoluto a Fabrizio Savelli e, alla sua morte, doveva passare alle mogli di Federico e Paolo, rispettivamente Virginia e Caterina, sorelle, figlie di Mario Savelli: la stretta endogamia che caratterizza la politica matrimoniale della famiglia si configura come una strategia difensiva del patrimonio, minacciato dagli appetiti pontifici, giustificati, in diversi casi, anche da vicende giudiziarie che videro protagonisti esponenti dell'antica casata romana nel tournant tardocinquecentesco. Un memoriale sulla legittimità della primogenitura di Paolo, trasmessagli dal matrimonio e riconosciuta da tutta la famiglia, data l'assenza di discendenti di Federico, suo fratello maggiore, è indirizzata a Balthasar de Zuñiga dal cardinale Giulio Savelli: ASR, Archivio Giustiniani, Armadio unico Savelli, b. 91 (s. d.). Inoltre, Pietro LITTA, *Famiglie celebri italiane* VIII, suppl. II, tavv. VIII-IX.

¹² *Sapendo io quanto sia stato aggradito da S. M. Cesarea l'ufficio di V. S. Ill.^{ma} in congratulatione per la sua elletione al Sacro Imperio, et l'ordine perciò datosi in Cancellaria di farle risposta, hò stimato mio debito di sollecitarne la spedizione, acciò nella moltitudine de negotii, massime per li presenti moti di Germania, non restasse V. S. Ill.^{ma} senza ricevere questo novo testimonio dell'Imperiale benignità della M. S. [...]:* il nunzio a Graz a Paolo Savelli, Graz, 31 ottobre 1619. ASR, Archivio Giustiniani, Armadio unico Savelli, b. 90, c. 311.

¹³ Ivi, il nunzio a Graz a Paolo Savelli, Graz, 4 novembre 1619, c. 328.

¹⁴ Ivi, c. 340. Il titolo esatto con il quale l'imperatore si rivolgeva a Savelli nei documenti a lui indirizzati era *Paulo Savello nostro Consiliario et apud S. S. Oratori*. Dal 1625 poi lo si indica, ufficialmente, come *Cameriere del Consiglio di Stato e Ambasciatore ordinario della Maestà Cesarea al Sommo Pontefice, Cavaliere del Toson d'oro*.

... PER DAR GLORIA AL DESIDERIO C'HO DI SERVIRLA: LA TRAMA DI RACCOMANDAZIONI

Attorno a Paolo Savelli si intesse infatti una fitta rete di raccomandazioni per un traffico di benefici per ecclesiastici, secolari e regolari, nobili, militari, che nella loro differente origine sembrano riassumere il carattere – o piuttosto l'immagine ancora diffusamente propagandata – universale che l'impero continuava a proporre di sé. I tracciati delle raccomandazioni si snodano fra Vienna, Praga e Madrid per perorare cause nella corte romana. Si trattò, subito, di sollecitare il cardinalato per il conte di Hohenzollern *perché all'Imperatore mio signore parebbe duro se la Maestà sua perdesse di stima presso la Santità di Nostro Signore nel diferire in oltre la promotione Cardinalitia del Signor Conte di Zollern. Ha pensato sua Maestà per Cor[riere] espresso di rinnovare gli uffitii, si con Sua Beatitudine come con il Signore Cardinale Borghese, perché considerate le ragioni della causa, apprendino et abbraccino il negotio con quella presta perfettione d'opra che si promette la Maestà Sua potere riputare, con l'aiuto di V. E., la quale però prego incessantemente a interporsi tanto con Sua Santità quanto col Signor Cardinal Borghese, perché finalmente e l'uno e l'altro sia persuaso di concedere alla nominatione Cardinalitia fatta da Sua Maestà, quel che per le medesime ragioni è stato concesso a defonti Imperadori*, scriveva Eggenberg a Savelli¹⁵. Portavoce dei desideri imperiali era soprattutto il capo del Consiglio Aulico, che diventava così il necessario segmento comunicativo, interprete, mediatore e, quindi, anche artefice prezioso della fortuna del principe di Albano e della sua famiglia¹⁶. Le richieste inoltrate da alti esponenti della cancelleria imperiale, del Consiglio Aulico e della gerarchia ecclesiastica, ma anche da principi italiani vassalli o comunque legati all'Impero, potevano assumere talvolta il tono di un velato ricatto: le *pretensioni* di Paolo Savelli erano infatti molto alte poiché miravano ad ottenere il Toson d'Oro e il grandato di Spagna e l'intermediazione di Vienna, in un momento politico segnato dai rapporti non sempre cordiali con Madrid, diventava essenziale. Ma la catena di raccomandazioni o, se si preferisce, l'immagine di cerchi concentrici che traduce le relazioni di *patronage* o la metafora della rete rappresentano la trama di un tessuto sociale nel quale la raccomandazione funzionava da spola per alimentare il movimento, garantire la stabilità dei rapporti, la sicurezza delle scelte¹⁷. Le richieste di intermediazione, di favori, esplicite o più o meno nascoste dalla formulazione retorica di lettere, biglietti augurali o gratulatori che scandivano il trascorrere degli anni e, con essi, le tappe della carriera del principe di Albano, non partivano solo da Vienna e da altre località dell'impero per raggiungere Roma, ma seguivano anche un cammino inverso. Molti, infatti, scrivevano all'imperatore o ad alcuni componenti del Consiglio Aulico, chiedendo di intercedere per loro presso Paolo Savelli. Erano esponenti della nobiltà romana, come ad esempio, Gregorio Caetani, duca di Sermoneta¹⁸, di aristocrazie italiane che cercavano la protezione dell'aquila imperiale, vantando un passato fami-

¹⁵ Ivi, c. 127^r (11 maggio 1620). Qualche mese più tardi, Eggenberg scriveva ancora a Savelli per frenare le ambizioni francesi circa la promozione cardinalizia: *Intendendo ch'il Re di Francia facci gagliarda istanza a S. Santità perché sopra-seda nel creare Cardinale il figlio di Perrone, et sospiciando che Sua Beatitudine a essemplio di questo possi tirare in lungo le promotioni nominate da gli altri Principi si compiacerà V. E. in simil caso procurare di moderare l'espressa deliberatione della Santità Sua col fare sia proceduto senza punto pregiudicare alla promotione del Signor Conte di Zollern, bramato et desiderato più che mai da Sua Maestà Cardinale, et questo per rispetto publico [...]*; ivi, c. 139^r (Vienna, 22 agosto 1620). Eitel Friedrich von Hohenzollern-Sigmaringen ottenne la porpora l'11 gennaio 1621. Di lui si diceva che portasse *l'aquila nelle viscere e fosse ardente et indefesso nel difendere gl'interessi dell'Austriaci*: Klaus JAITNER (ed.), *Die Hauptinstruktionen Gregors XV. für die Nuntien und Gesandten an den europäischen Fürstenthöfen 1621–1623*, vol. 1 (Tübingen 1997) 452. Con la sua ascrizione al Sacro Collegio si sperava che la posizione imperiale ne uscisse rafforzata e, quindi, più capace di esigere un consistente aiuto finanziario da Roma per la guerra.

¹⁶ Era chiara, a questo proposito, la lettera di Eggenberg a Savelli del 29 luglio 1620: *La Maestà dell'Imperatore mio Signore si assicura tanto del valore di V. E. che per conseguenza non lascia d'inferirle occasioni con le quali ella possi farle cosa grata. Lei intenderà dunque dalle sue lettere Cesaree il desiderio c'ha la Maestà Sua di vedere da Sua Santità honorato di titolo di Vescovo il Padre Frà Cesare da Montopoli Conventuale suo Predicatore italiano et Commissario in queste provincie [...] coll'impetrare in compagnia del Signore Abate Pico da Sua Beatitudine la sodetta gratia verrà a comprobare la sua dispositione nel compiacere a Sua Maestà Cesarea et nel favorire me medesimo [...]*, ivi, c. 133^r.

¹⁷ Sulle forme e i significati della raccomandazione nella corte romana cfr. Irene FOSI, *Rituali della parola. Supplicare, raccomandare e raccomandarsi a Roma nel Seicento*, in: Cecilia NUBOLA, Andreas WÜRGLER (eds.), *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV–XVIII. Suppliche, gravamina, lettere* (Bologna 2004) 329–249.

¹⁸ Lamentava di non aver potuto *mostrare con effetti di servitù l'obligationi infinite all'imperatore per le condizioni della mia vita [...] massime in queste occorrenze di guerra*: Vienna, HHStA, Rom Varia 7, c. 41^r.

liare ghibellino¹⁹; altri, come Sebastiano Forteguerra, erudito senese, cercava libero accesso in biblioteche e archivi italiani per *vedere le scritture che vi siano appartenenti a gl'Imperadori di Casa d'Austria*²⁰. Ecclesiastici, secolari e regolari, scrivevano a Vienna per ottenere, attraverso l'intermediazione di Paolo Savelli, benefici dal pontefice. Richieste di nomine vescovili, per sé o familiari, di privilegi per il proprio ordine si sommano, nella gran mole della corrispondenza, alla domanda di intercedere per ottenere benefici, uditorati di Rota, ma anche per sostenere una canonizzazione. La sua figura sarà quindi al centro di un sistema di raccomandazioni che solleciterà non solo le promozioni cardinalizie imperiali: concessioni di altri benefici ecclesiastici a chi veniva segnalato da Vienna, ma anche accorte indicazioni di potenziare quegli ordini religiosi, come i cappuccini, impegnati nella ricattolicizzazione della Boemia. E, in questa direzione, tutto sarebbe diventato più semplice con il cardinalato di Antonio Barberini. Il ruolo dei cappuccini emerge con forza nella costante intermediazione svolta fra Savelli e l'imperatore: sarà, infatti, spesso Fra Gabriello Fevara, un cappuccino, appunto, a scrivere Savelli di aver consegnato a Ferdinando II le missive, di essersi assicurato che le leggesse (probabilmente si trattava anche di tradurle) e *venendo alla persona di V. E. li mostrai l'ardente desiderio che tiene l'E. V. d'accertare nel suo Imperial servizio la fedeltà il che è gradito alla Maestà Cesarea che non aveva mai dubitato*²¹.

Che le raccomandazioni avessero avuto effetto, almeno in molti casi, è comprovato dal richiamo a tali successi in altre missive, nelle quali, proprio come suggerito dai manuali di scrittura, si ricordavano i precedenti per inoltrare nuove e più impegnative richieste: i cerchi del *patronage* si allargavano e con essi la raccomandazione. Ringraziava Paolo Savelli il generale dei Minori da Praga per esser stato ricevuto dall'imperatore, sottolineando di aver lodato la fedeltà ed i "buoni servizi" dinanzi al suo trono ed aver così ottenuto "favori per la sua religione", tra i quali l'istituzione di un collegio di 12 frati con adeguate rendite e, come altri, si attardava nel ricordare particolari legami di 'servitù' contratti dai loro avi con la famiglia Savelli²².

IL TOSON D'ORO, IL GRANDATO E QUALCHE FEUDO

Paolo Savelli non aveva dimenticato di profittare del suo ruolo per accrescere il proprio prestigio e guadagnare quelle posizioni che potessero testimoniare, nella società romana e nel sistema politico europeo nel quale era ancora Madrid la fonte principale degli onori, il 'servizio' svolto per l'impero. Come appare dalle sue lettere, aspirava da tempo a ricevere il Toson d'Oro e quando gli fu comunicato, il 20 dicembre 1620 da Madrid, che *hierì s'ha pubblicato che Sua Maestà ha dichiarato per Grande di Spagna el Principe di Sulmona nipote di Sua Santità*²³, comprese di dover intensificare le sue strategie, rafforzare i legami con quanti, a Madrid, a Napoli, a Roma, e nella stessa Vienna potessero aiutarlo in tale direzione.

Nell'ampio ventaglio di referenti non mancavano gesuiti come Lamormaini, guida, in quegli anni della politica imperiale²⁴, ma sempre di più saranno presenti tutti coloro che potevano favorire la sua richiesta del Toson d'Oro a Madrid: dal proprio agente Tiburzio Daverio, all'ambasciatore cesareo il conte di Frankenburg – che farà pesare molto, nelle lettere, il valore del suo intervento – da Balthasar de Zuñiga, al duca di Albuquerque. Il Tosone arriverà nel maggio 1625, ma la notizia, accolta con ovvio giubilo, sarà poi seguita da una serie di messaggi per informare il Savelli delle procedure certi-

¹⁹ Il marchese Alessandro Brusentino, ad esempio, ricordava – per altro in modo assai vago – che i suoi avi avevano servito alla guerra di Siena e, per tanto, chiedeva giustizia *trovandosi in prigione già sei anni sono e condannato ingiustamente*: ivi, c. 72^r.

²⁰ Ivi, c. 68^r.

²¹ ASR, Archivio Giustiniani, Armadio unico Savelli, b. 90, c. 284.

²² ASR, Archivio Giustiniani, Armadio unico Savelli, b. 91 (1 dicembre 1621).

²³ Ivi, b. 90, c. 38^r. Marcantonio Borghese fu il primo romano appartenente ad una famiglia papale e non ad una casata baronale a ricevere il Tosone. Sul significato dell'onoreficenza per le aristocrazie italiane cfr. Angelantonio SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca* (Milano 1996).

²⁴ Robert BIRELEY, *Religion and Politics in the Age of the Counterreformation. Emperor Ferdinand II, William Lamormaini, S.J. and the Formation of imperial Policy* (Chapel Hill 1981).

moniali che avrebbe dovuto seguire per farsi adagiare sul petto l'ambita onoreficenza. Le sue pretese non si fermavano: la richiesta di essere dichiarato 'grande' di Spagna sembrava, infatti, eccessiva anche ai suoi interlocutori che, accortamente, lo consigliavano di accontentarsi del titolo di *Primo*²⁵. Le *pretensioni* andavano anche oltre il collezionare titoli elargiti da Madrid e Paolo Savelli aspirava alla concessione di uno dei tanti feudi imperiali dislocati nell'Italia settentrionale. A questo proposito Marcello Capuano scriveva *Di Loxemburg, due leghe da Vienna, dove siamo con S. Maestà*, il 6 maggio 1626: per insistere sul *particolare dei feudi*, si aspetta la venuta del Signor Auditor Villani e cercare allora di *trovar cosa proporzionata per l'E. V. giovandomi credere, che dalle informazioni ch'egli darà delle Langhe e d'altri feudi, si potrà forse cavar il frutto desiderato non solo da V. E. ma da Sua Maestà medesima, dal Principe mio Signore, e da molt'altri che conoscono il merito dell'E. V.*²⁶.

In quest'ulteriore occasione, Paolo Savelli avrebbe inviato una *Memoria della Servitù di Casa Savella fatta all'Antecessori di Sua Maestà Cattolica*, ribadendone l'appartenenza alla *fattione Imperiale*. *Altrimente detta Ghebellina, è stata sempre appoggiata, et favorita dall'Imperatori, mentre ebbero parte in Italia, et poi dalli Re di Napoli*, memoria che proseguiva con la narrazione delle vicende familiari, dai tempi di Luigi XII di Francia, che aveva occupato i possedimenti dei Savelli, recuperati poi da *Consalvo Gran Capitano*²⁷. I diversi referenti a Madrid cercavano di far comprendere al principe di Albano che le sue richieste di onori erano frenate da una serie di contrattempi: memoriali persi, imperdonabili errori di comportamento, come i mancati ringraziamenti al nunzio Innocenzo Massimi, e soprattutto si sottolineava che, al momento, a Madrid altri affari, molto più importanti *toccanti a cose di stato et di guerra non danno luogo a che si tratti di altre cose*²⁸. In ogni caso la vicenda del Tosone doveva riservare anche altre sorprese a Paolo Savelli. Il suo nome mancava nella lista dei destinatari che avrebbero ricevuto il collare dal *re d'Armi*: un errore grave al quale aveva rimediato il conte Franz Christoph Khevenhüller von Frankenburg che, alla morte del duca di Ossuna, aveva subito sottolineato come il collare del defunto duca potesse passare a Savelli. E, naturalmente, comunicando al principe di Albano questo suo zelo, chiedeva in cambio di *favorire* alcune persone a lui care *presso i Padroni di Roma*.

VOI ALTRI SIGNORI A ROMA VI PERDETE IN GALANTERIE E NON CI È PENSIERO DEL PUBBLICO

Per Ferdinando II il barone romano si trovò a dover ripetutamente avanzare le richieste di sussidi per sostenere la lega cattolica nella guerra dei Trent'Anni: le sue lettere inviate all'imperatore testimoniano come, a partire dall'autunno del 1620, ancor prima della vittoria della Montagna Bianca, dovesse impegnarsi quotidianamente nelle udienze a perorare la causa imperiale, ottenendo, quasi sempre, assicurazioni che il papa *come padre comune, s'interpone per l'accomodamento delli moti e per l'esterminio degli Heretici in Germania*²⁹. Se, con Gregorio XV si era trattato anche di non far apparire *partiale* il padre comune, destinando gli aiuti soprattutto alla Valtellina, con Urbano VIII Paolo Savelli si trovò di fronte ad una vera e propria dichiarazione di indigenza della S. Sede che non avrebbe permesso, nell'immediato, l'elargizione di sussidi e in una lettera del marzo 1624 all'imperatore,

²⁵ In una lettera a Paolo Savelli del 31 luglio 1624 da Madrid, Khevenhüller ribadiva il desiderio di veder soddisfatte le *pretensioni* del nobile romano, ma suggeriva anche che *per adesso si contentasse di passar avanti nella dimanda del titolo di Primo, senza altrimenti mostrare desiderio di coprirsì; perché havendosi allargato gli mesi adietro alquanto la mano in questo, si sono scoperti tanti pretensioni, et si sono fatte da molte parti così in Spagna come fuori, si gagliardi uffici per diversi, et numerosi soggetti, che questi Ministri sono entrati in necessità d'escludere tutti, per non lasciar mal sodisfatti molti; [...]. La corte di Madrid, pur consapevole dei meriti di Paolo e della sua casa, non poteva anteporlo ad altri [...]. et data una volta la occasione a Ministri di negare, si deteriorarebbero senza dubio le ragioni di V. Ecc.; poi che più vicino è a ricevere le gratie quegli a cui giamai si sono negate. Conchiudo per tanto che più facile, et sicura riuscita dell'ultima pretensione, ci promette il non trattar d'essa per adesso; et che molto più opportuno stimo che si preme sul titolo [soddetto] di Primo colli requisiti che accenna V. Ecc.*²⁹ cioè che passi ne' suoi descendentì primogeniti: ASR, Archivio Giustiniani, Armadio unico Savelli, b. 91.

²⁶ ASR, Archivio Giustiniani, Armadio unico Savelli, b. 92, carte non numerate.

²⁷ Ivi, carte non numerate.

²⁸ Ivi, b. 91, Tiburtio Daverio a Savelli, Madrid, 31 luglio 1622.

²⁹ Joseph SCHNITZER, Zur Politik des hl. Stuhles in der ersten Hälfte des Dreißigjährigen Krieges, in: RQS 13 (1899) 167.

riferiva: *Soggiunse ben S. B., che con un poco di tempo sperava di potersi rihaver meglio, e che non haveria mancato di dare tutti quegli aiuti, che le fossero stati possibili*³⁰.

Il problema della posizione di Urbano VIII sulla situazione internazionale, sui finanziamenti all'imperatore, ma anche le difficoltà di riuscire a mantenere quella tanto conclamata posizione di *padre comune* e di *difensore della quiete d'Italia*, quando più forti divennero le tensioni sia con la Francia che con la Spagna è stato diffusamente affrontato anche da studi recenti³¹. Lo sforzo, continuo e spesso consapevolmente inutile, di ottenere un preciso impegno politico e finanziario da parte del papa a favore dell'imperatore, e della lega cattolica, divenne l'agone personale nel quale Paolo Savelli giocò il prestigio suo e di tutta la sua casa. Il nobile romano, che aveva comunicato con soddisfazione alla corte cesarea l'elezione di Maffeo Barberini e ne aveva sottolineato i *gran pensieri di leghe contra il Turco e contra Heretici*³², vide che dietro tutte le ripetute dichiarazioni di *essere molto parziale per V. M.*, come faceva da un po' di tempo con particolare *fervore et efficacia* anche Francesco Barberini, si mascherassero sia l'interesse di risolvere a favore della famiglia papale la questione del ducato di Urbino sia la difficoltà di Urbano VIII di schierarsi con l'impero, soprattutto dopo l'inizio della guerra per la successione di Mantova di cui si coglievano le pericolose implicazioni non solo sull'equilibrio italiano. Nella guerra per la successione nel ducato padano, infatti, la posizione imperiale portò a far affermare Francesco Barberini che *la casa d'Austria si è tanto insuperbita, che non stimava nessuno Principe, non potendo ciò soffrire. Ma che Dio l'haverebbe mortificata*³³. Insomma anche Paolo Savelli capiva i dubbi e le perplessità di Roma nei confronti della persona dell'imperatore e della sua politica. Dubbi che, negli stessi anni, erano espressi in modo più palese da Francesco Crivelli che, dal 1627, svolgeva le funzioni di agente a Roma del duca Massimiliano di Baviera, che affermava: *Il Papa dice che l'Imperatore è di buonissima intentione, ma che Spagnuoli lo voltano come vogliono e che [...] non saprebbe dove ricorrere se S. M. C. lo abbandonasse*³⁴. Se, insomma, da Roma si sottolineava ancora una volta l'antispagnolismo imperante – *tutta Roma li [Spagnoli] ha in odio e particolarmente perché causano la ruina d'Italia*, come scriverà di nuovo Crivelli, si esprimevano esplicite riserve sul comportamento imperiale, non solo sul piano politico, ma persino in materia confessionale. Si denunciavano, infatti, soprattutto nel S. Uffizio, l'indifferenza di fronte alla ripresa dell'eresia ad opera della nobiltà; gli abusi di mangiar carne nell'esercito; lo scarso, anzi inesistente, controllo di libri *pieni d'heresie perniciosissime* che *là si danno come per viatico a tutti i passeggeri*³⁵. Ulteriori perplessità si nutrivano a Roma sui modi disinvolti con i quali il cardinale Klesl, al quale Ferdinando II aveva *quasi del tutto confidato le cose della Religione*, risolveva il problema delle conversioni della nobiltà e dei matrimoni misti.

Il dovere di ambasciatore imperiale a Roma costringeva Paolo Savelli a perorare la causa asburgica, a spendere denaro e fatiche per tenere alta la *riputazione* imperiale nella curia romana, sempre più pressata dalla politica spagnola e francese, ed a mostrarsi in ogni occasione all'altezza del compito affidatogli davanti a Ferdinando II ed al Consiglio Aulico: in una memoria più tarda suo fratello Federico avrebbe ricordato tutte le spese per l'ospitalità e i *rinfrancesamenti* offerti a cardinali, principi e altri *tedeschi* di rango di passaggio a Roma, a cominciare dall'arciduca Leopoldo, *con haver accettato l'alloggio nella propria casa* nel 1624. Se, come mostrano i dispacci inviati a Vienna, il nobile romano cercava di enfatizzare il suo indefesso impegno in favore della causa asburgica, alla corte imperiale il suo operato era invece giudicato poco incisivo e già nel 1628 si pensava di sostituirlo con un ambasciatore tedesco che – si diceva – avrebbe parlato con maggiore franchezza al papa, libero da condizionamenti curiali e da pressioni familiari. Nelle sue ultime, pressanti richieste di aiuto in favore degli eserciti imperiali e soprattutto dopo il violento attacco sferrato dal cardinale Borgia contro la politica e la stessa persona del papa, Paolo Savelli era stato sostenuto dal fratello Federico,

³⁰ Ivi 171, n. 1.

³¹ Georg LUTZ, Roma e il mondo germanico nel periodo della Guerra dei trent'anni, in: VISCEGLIA, SIGNOROTTO, La corte di Roma 425-460.

³² SCHNITZER, Politik 169, n. 2.

³³ Ivi 199, n. 1.

³⁴ Ivi 193, n. 5 (4 novembre 1628).

³⁵ Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (ACDF), St. St. TT 1b, s. n. (28 novembre 1628).

testimone e protagonista delle vicende militari in Germania. I ripetuti insuccessi rafforzavano la volontà di lasciare il suo incarico. Non fu necessario: il 21 luglio 1632 Fabrizio Savelli annunciava all'imperatore la morte del padre Paolo e raccomandava caldamente la sua casa *alla protezione et all'affetto generosissimo di V. M. C.* e nei giorni successivi sia Bernardino che Fabrizio si proposero di succedere nel ruolo lasciato vuoto dal padre. Com'è noto, sarà Federico Savelli, fratello del defunto, a ricoprire l'incarico fino al 1634, quando subentrò Scipione Gonzaga, principe di Bozzolo che fu ambasciatore cesareo a Roma fino al 1641. Federico Savelli tornò in Germania, dove, nel 1635, fu sventurato protagonista di vicende militari³⁶. Non dimenticò, tuttavia, di sostenere la causa familiare davanti al nuovo imperatore Ferdinando III. Per la famiglia romana fu una vera sconfitta, un segno inequivocabile di una decadenza già iniziata e dell'estinzione della stirpe che sarebbe avvenuta all'inizio del secolo successivo.

UN PROGETTO POLITICO

Non furono pochi i tentativi di continuare nel 'servizio' imperiale: da un lato, nel 1635, ci si prenotava per far sì che il cardinale Fabrizio Savelli potesse diventare protettore di Germania alla morte – e magari anche prima! – del cardinale Liechtenstein; più tardi, fra il 1638–39 furono inviati a Vienna memoriali scritti da Federico Savelli per chiedere che fosse concesso al nipote Bernardino almeno il titolo di ambasciatore straordinario da affiancare, senza conflittualità alcuna, all'ambasciatore ordinario a Roma *desiderando sopr'ogn'altra cosa di continuoare, in qualche modo, a servir alla Maestà dell'imperatore, almeno apparentemente, acciocché non si vedesse interrotto in lui l'uso delle gratie e della confidenza che ha goduto lungamente la nostra Casa*³⁷. Nella lunga memoria si ripercorrevano le esperienze di Paolo, esponendo i vantaggi per la corte di Vienna di avere a Roma un ambasciatore straordinario 'romano': la casa baronale poteva, infatti, valersi dell'esperienza, dei legami *del rispetto e benevolenza che si ha nella corte et appresso li Nipoti di S. Santità e le molte parentele col Sacro Collegio de cardinali et amicitia e servitù rispettivamente con i maggiori prelati della corte che hanno i principali maneggi*³⁸. Era certo possibile garantire fedeltà all'impero pur essendo sudditi del papa e, ricordando le generose spese sostenute senza aver ancora ottenuto il promesso feudo imperiale per ricompensa, si ammoniva che *non basta haver la nobiltà della Casa e modo da spendere, ma ci si richiede la volontà e cogl'effetti farlo e far ciò prima ancora che si riceva alcun beneficio o sicurezza d'ottenerlo e d'haver unitamente soggetti che siano inclinati alli serviti politici e militari e di darne il saggio come conviene, come la famiglia Savella ha sempre fatto*³⁹. Per dare maggior forza alla proposta di conferire a Bernardino il ruolo di ambasciatore cesareo straordinario presso il papa, si cercavano nelle recenti esperienze politiche delle monarchie francese e spagnola esempi che confermassero la *bontà* di valersi di principi italiani per il governo, dall'altro si suggeriva all'imperatore di costruire un 'sistema' imperiale concorrenziale con quelli francese e spagnolo, non valendosi di feudatari imperiali spesso inetti, ma di coinvolgere più direttamente la nobiltà italiana. In sostanza, questo confronto su scala europea si trasformava in una neppure troppo implicita accusa alla politica imperiale in Italia, così ancorata a schemi poco duttili e difficilmente modulabili secondo le *necessità* presenti, come invece mostravano le più articolate recenti esperienze francese e spagnola. Federico Savelli – che faceva capire anche come dietro alla ufficialità del ruolo del fratello Paolo ci fosse stata sempre la sua preziosa esperienza militare e diplomatica a suggerire opportune mosse e prudenti consigli – sottolineava la staticità del sistema imperiale, incapace di inserire ed assimilare la nobiltà italiana, malgrado le dichiarate fedeltà ghibelline di molte casate e le recenti esperienze militari compiute sotto le insegne imperiali da molti loro esponenti. Il memoriale era stato scritto per mano di un segretario il

³⁶ Leander Heinrich WETZER, Der Feldzug am Ober-Rhein 1638 und die Belagerung von Breisach. Beiträge zur Geschichte des Dreißigjährigen Krieges, in: Mitteilungen des k. k. Kriegs-Archivs, N. F. I (Wien 1887) 225–344. Ringrazio il Prof. Dr. Lothar Höbelt per l'indicazione.

³⁷ HHStA, Rom, Varia 8, 21/10, 1638 (carte non numerate).

³⁸ Ivi.

³⁹ Ivi.

21 ottobre 1638 e Federico Savelli, secondo la consuetudine, vi aveva apposto in calce una nota autografa per conferire maggior forza alle richieste in favore del nipote Bernardino e, con lui, di tutta la casa. Costituito da più parti, era diretto probabilmente al principe Johann Anton von Eggenberg, figlio di Hans Ulrich che, proprio in quell'anno, com'è noto, compì la sua sfarzosa ambasciata di obbedienza a Roma, sollevando conflitti di precedenza destinati a lasciare una vasta eco non solo nella corte papale⁴⁰. La proposta conteneva, in termini piuttosto espliciti, anche un confronto fra gli onori attribuiti dal re cattolico alle casate baronali dei Colonna ed Orsini, tutte e due insignite, fra l'altro, del grandato di Spagna, sebbene questi ultimi, avessero lasciato il servizio della corona iberica *con ricever la comprotetione di Francia il card. Ursino, alzando le armi del Re di Francia nel proprio Palazzo del duca suo fratello, levandone quelle della M.^{ia} del Re Cattolico*: non era stata invece premiata la fedeltà e la *antica servitù della Casa* mostrata dai Savelli che, per ora, potevano vantare solo il Tosone.

Se questo era il progetto politico più generale che i tempi di guerra non potevano recepire, formulato in una retorica che risentiva della corrente letteratura sullo *specioso teatro della corte*, esso si saldava certo con la difesa degli interessi familiari, minacciati da questa perdita di prestigio internazionale che avrebbe indebolito ancor più la famiglia a Roma, in confronto con le altre casate baronali e con le rampanti famiglie papali. Si ribadiva infatti che la nomina di ambasciatore straordinario non avrebbe comportato nessun onere per l'imperatore che se ne sarebbe servito solo per missioni presso principi italiani in *speciali coniuncture* e, per il resto del tempo, sarebbe stato solo un *honore apparente*.

Ma in un altro documento anonimo, privo di data, ascrivibile con probabilità allo stesso Bernardino Savelli o al suo entourage per gli espliciti riferimenti ai *bisogni dell'Ambasceria Romana*, e indirizzato all'imperatore, si richiamava l'attenzione cesarea sulla difficile situazione dei feudi imperiali in Italia. Si doveva controllare che *questi signori* [i feudatari imperiali] *non facciano estorsioni illecite a poveri sudditi*: il malgoverno avrebbe infatti fornito occasione ai vassalli di cercare la protezione di principi confinanti *li quali, sotto pretesto di diffendere la giustizia, s'impadroniscono di quello che è di V. Maestà*. Il malgoverno e l'abbandono causavano la perdita di prestigio e di potere imperiale in Italia: era quindi necessario disporre di una *persona, ch'habbi cura di queste cose, ascolti le querelle, pigli informazione delle ragioni di V. Maestà e conservi quelle, ragguagliando et avisando la Maestà V. di tutto ciò che sia necessario, facci pigliar il possesso e tenghi in deposito i feudi che sono devoluti o in contentione, non essendo bene che venghino depositati nelle mani degli stessi principi che gl'insidiano, la qual persona sia d'autorità, fedele, integerrima et immediatamente dipendente da lei*. Sembrava dunque opportuno potenziare il ruolo dell'ambasciatore cesareo a Roma *con aggiungervi que' ministri che fossero necessari, come sarebbe un Auditore, un cancelliere, et almeno un aiutante di cancelleria*. Si doveva provvedere *e tosto* perché l'imperatore *avrà poca parte in Italia, e quella poca che li restarà l'avrà con poca autorità*. L'autore precisava, come suggerivano prudenza e dissimulazione, di non aspirare ad assolvere tale ruolo – *non già certo perché io miri d'haver questo carico* – non nascondendosi le difficoltà insite in esso, ma la proposta veniva sostanzialmente a completare il disegno di un preciso e più significativo ruolo da attribuire ancora ad un esponente della famiglia Savelli.

Bernardino Savelli divenne, in seguito, *prolegato* imperiale presso Urbano VIII nella rivolta napoletana, fu nominato dal viceré conte d'Ōnate governatore degli Abruzzi, a dimostrazione che, anche per questa famiglia romana, come per altre, onori meno apparenti potevano essere concessi, in quel contesto politico, piuttosto dalla corte di Madrid. Nel marzo 1641, Scipione Gonzaga comunicava a Vienna di aver dovuto richiamare a Bozzolo la sua famiglia a causa dei costi insopportabili connessi con il compito di ambasciatore imperiale a Roma⁴¹. La carica sarebbe tornata ancora ai Savelli, nella persona di Federico, che dal 1642 alla sua morte, nel 1649, fu ambasciatore imperiale ordinario a Roma. L'onore riusciva a mascherare, almeno apparentemente, la perdita di peso politico ed economico della famiglia nella società romana: a metà Seicento, infatti, i Savelli persero la giurisdizione

⁴⁰ ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *Obedienz-Gesandtschaften* 200–208.

⁴¹ HHSStA, Rom, Varia 8 (16 marzo 1641).

sulla *curia Savella* – il tribunale che la famiglia deteneva fin dal Medio Evo – nella riorganizzazione del governo della giustizia intrapreso, pur con discontinuità, dai pontefici⁴². Ma la scelta assume anche un più profondo significato politico: rivela infatti come, sul finire della guerra dei Trent'anni, i rapporti fra gli Asburgo e Roma fossero ancorati ad una linea di tradizione, nelle persone e nelle modalità della rappresentanza diplomatica, cristallizzate in un passato che mal rispondeva alle mutate esigenze della diplomazia e del quadro politico europeo.

⁴² Niccolò DEL RE, *Il maresciallo di Santa Romana Chiesa custode del Conclave* (Roma 1962).